



L'ultima foto di Cesare Casella scattata dai suoi rapitori

Il pagamento del riscatto sarebbe stato effettuato sabato notte, ma tutti smentiscono i contatti

Per l'Anonima sequestri il rilascio del ragazzo non sarà facile Forse avverrà all'alba

Gli investigatori ottimisti Sta per finire l'incubo di Cesare?

Appello del padre «Rispettate il silenzio stampa»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

PAVIA. «Ma quali contatti, quale riscatto... Forse voi giornalisti pensate di aiutarci ma diffondendo notizie false non contribuite certo a salvare mio figlio». Luigi Casella, raggiunto ieri per telefono, non ha nascosto il suo nervosismo. Ha criticato con forza gli organi d'informazione che non hanno rispettato, nei termini che egli si attendeva, la sua richiesta di silenzio stampa intorno alla sorte di Cesare. «Chiedo per l'ennesima volta che non si parli più di questa vicenda - ha aggiunto - nego assolutamente che siano state intraprese trattative con i sequestratori. E non voglio che si dia credito alla voce, circolata in Calabria, secondo la quale avremmo già pagato il riscatto. Tutte queste false notizie rischiano di rendere più difficile la possibilità di arrivare ad un vero contatto».

«Nel tardo pomeriggio di ieri Luigi Casella ha chiamato per la seconda volta in pochi giorni l'agenzia di stampa Ansa - lo aveva già fatto poco dopo l'arrivo delle lettere e della fotografia di Cesare a Bovalino - per ribadire la richiesta che venga calato per il momento il sipario dei mass media e per smentire le varie voci».

A Pavia in effetti le bocche di tutti i protagonisti di questa vicenda sono più che cucite. Anche il sostituto procuratore della Repubblica, Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta, si è trincerato dietro il silenzio stampa, cui ha fatto appello già da cinque giorni assieme al procuratore generale di Milano, Adolfo Beria D'Argenteo. Calia non ha ammesso deroghe a questa consegna, neppure quando gli è stato chiesto dove fosse finito Giuseppe Strangio, il presunto capo dei sequestratori catturato dai carabinieri nella Locride mentre stava apprestandosi a riscuotere il secondo

Sabato sera i soldi del riscatto sarebbero stati pagati dal mediatore che ha trattato per conto dei Casella con i banditi. Da Pavia però Luigi Casella smentisce tutto e giura che siamo ancora lontani da qualsiasi contatto con la cosca che imprigiona Cesare. L'Anonima sa che quello della liberazione è il passaggio più delicato del sequestro. Il questore Ennio Gaudio: «Per scrivere vi consiglio di aspettare fino a domani».

ALDO VARANO

LOCRI. Il tam-tam delle indiscrezioni è circoscritto. La borsa da viaggio, morbida e capiente, avrebbe cambiato di mano nella tarda serata di sabato mentre milioni di italiani erano incollati ai televisori per seguire l'ultima puntata di Fantastico. Anche nella Locride, in quel momento, le strade erano deserte. Niente pattuglie o posti di blocco per le strade, mentre i giornalisti erano ammucchiati all'albergo Demaco, che in passato ha già funzionato da quartier generale di mamma Angela, durante il suo struggente viaggio alla ricerca di Cesare. Da Pavia, però, Luigi Casella smentisce tutto e spiega che sta ancora cercando di avere un contatto, mai avvenuto, con la banda.

Il tam-tam racconta che dentro la borsa floscia c'erano solo pezzi da centomila. Lira

più lira meno, quattrini fino ad un miliardo. Il contatto tra il mediatore e gli emissari della cosca si dà per avvenuto, avverte il tam-tam, in una zona non molto lontana da un vecchio castello in distruzione, ex dimora di principi e cardinali, che sovrasta uno dei più antichi centri della Locride. Siamo alla periferia nord della zona in cui vengono gestiti i sequestri di persona dall'Anonima, dove l'Aspromonte inizia a cedere il passo alle Serre.

Dal castello si vede, laggiù verso Locri, l'albergo in cui si sarebbe installato l'avvocato lombardo che già un'altra volta ha gestito il pagamento di un riscatto e la liberazione di un ostaggio riuscendo a sbloccare una situazione di drammatica complessità. Ieri mattina il mediatore non ave-

va ancora lasciato la sua stanza. La tranquillità e la «solitudine» in cui ha condotto tutta l'operazione sarebbe all'improvviso stata spezzata dall'invasione allegra e festosa di una folla che ha fatto da corona al rinfresco matrimoniale che proprio lì è stato offerto da una giovane coppia di sposi. Anche qui la vita continua a scorrere accanto alla tragedia di Casella ed alla bancarotta dello Stato. Ieri s'è riaffacciato il sole.

Cesare è atteso da un momento all'altro. Ma se oggi non sarà stato ancora liberato ciò non vuol dire necessariamente che è intervenuto qualche intoppo. Pagamento del riscatto e rilascio dell'ostaggio non sono mai stati fatti simultanei. Le sperimentate strategie dell'Anonima, su questo, non lasciano dubbi. Può perfino capitare, e pare che in passato alcune volte sia realmente accaduto, che una parte del riscatto sia stata versata all'Anonima dopo che la vittima ha riappreso la libertà, qualcuno è stato fatto tornare a casa per poter mettere insieme i soldi per rimpinguare le casse ingorde dei clan, ma di contemporanei pagamenti liberazione neanche a parlarne.

La liberazione di un prigio-

niero non ricalca le fantasie dei film americani sugli indiani, dove si fa lo scambio «mano con mano»: è, invece, un evento drammatico. E il che si consumano gran parte delle possibilità di incastrare i responsabili assicurandoli alla giustizia. L'Anonima lo sa e tenta di ridurre al minimo i rischi. Intanto, la cosca vuole controllare il danaro, ammonterlo e qualità, e questo richiede tempo. Ma non è il problema fondamentale. I sequestratori sanno che fin quando non esistono prove la faranno franca anche se gli inquirenti li sospettano. Le prove possono venir fuori intercettando la prigione prima che il clan la «ripulisca». Bisogna quindi far sparire le tracce e modificare il territorio circostante, una vera e propria trasformazione fisica, per impedire al prigioniero di riconoscerlo. Il tempo assume grande valore per condurre la vittima attraverso la montagna ed il reticolo stradale, per confonderne l'orientamento (magari con giri tortuosi).

Difficile stabilire cosa deciderà lo stratega del clan sulla liberazione. A stare ai precedenti, Cesare potrebbe venir liberato la mattina molto presto. Accade così, normalmente, per chi è stato imprigiona-

to molto a lungo, tanto da avere problemi nel camminare. Se anche Cesare, il che è probabile, dovesse avere difficoltà a reggersi sulle gambe, i carcerieri difficilmente lo lascerebbero di sera, lontano da un centro abitato, con il pericolo che possa accadergli una disgrazia. Di solito, in questi casi, le vittime vengono lasciate all'alba, vicino ai passaggi obbligati per i forestali. Al piccolo Marco Fiora dissero: «Aspetta lì che arriverà qualcuno prima di lasciarlo accanto alla porta di un casello della forestale».

Polizia, carabinieri e Naps ieri hanno allargato le maglie. Il comandante dei Naps, questore Ennio Gaudio, si nasconde dietro i sorrisi ed invita al riposo: «Non scrivete niente per oggi. Riposatevi anche voi. Tenete presente che domani (oggi, ndr) potrebbe capitare di essere costretti a scrivere un bel po'». Per carità, nessuna troglia come quella che nei giorni scorsi aveva sollevato polemiche roventi a non finire tagliando trasversalmente il fronte degli inquirenti. Ma l'occasione della domenica è stata sapientemente sfruttata, una specie di «lasciar fare» non dichiarato per mettere fine all'incubo di Cesare. Speriamo che vada bene.

Tragedia del Dc9 di Ustica Presidenza del Consiglio «Passi diplomatici inutili Il governo libico tace»

Per ben due volte il governo italiano ha chiesto a quello libico di avere notizie sulla tragedia del Dc9 di Ustica. Ma dalla Libia non è mai arrivata una risposta. Lo ricorda una nota della presidenza del Consiglio all'indomani delle accuse lanciate contro gli Usa che, secondo quanto rivelato recentemente da Gheddafi, abbatterono per errore il Dc9: nel mirino c'era il colonnello.

ROMA. Ogni volta che da Tripoli si lanciavano accuse e si annunciava la verità sulla strage di Ustica il governo italiano si è messo in moto, chiedendo notizie e prove sulle dichiarazioni dei leader libici. Ma da Tripoli non è mai arrivata una risposta. È questa in sintesi la nota diffusa dalla presidenza del Consiglio, dopo le ultime dichiarazioni sulla tragedia del Dc9, fatte a Tripoli dal colonnello Gheddafi. Il leader libico, come si ricorderà, il 5 gennaio ha affermato che la tragedia era stata provocata dagli Stati Uniti che volevano ucciderlo. L'aereo personale di Gheddafi stava volando nella zona diretta in Italia per «riparazioni», ma il colonnello non era a bordo. Gli americani invece - aveva detto Gheddafi - erano convinti della sua presenza ed avevano cercato di abbattere l'aereo per ucciderlo, colpendo invece l'aereo italiano ed un altro aereo libico».

Le nuove rivelazioni hanno riproposto l'ennesima domanda: perché i canali diplomatici tra Italia e Libia non riescono a dare rispo-

ste e fugare sospetti? La presidenza del Consiglio, in una nota, ricorda che già dopo le dichiarazioni del maggiore Jallud nel novembre del 1988, secondo cui la Libia disponeva di prove di un coinvolgimento americano nell'incidente aereo, furono date istruzioni all'ambasciatore di Italia a Tripoli affinché richiedesse quanto risultasse loro in merito. E la nota precisa ancora che «la stessa presidenza del Consiglio dei ministri richiedeva analoghi elementi di informazione», ma da Tripoli la risposta fu che le notizie sarebbero state comunicate tramite la magistratura. Nell'ottobre scorso l'ambasciatore italiano, su incarico del giudice istruttore Bucarelli, chiese di acquisire per rogatoria le informazioni che «potessero contribuire all'accertamento della verità». Pochi giorni dopo questa richiesta, conclude la nota, la Libia fece sapere di aver deciso di istituire una commissione sulla tragedia di Ustica, e che avrebbe comunicato i risultati del suo operato. Ma il governo italiano, spiega la nota, non ne ha più saputo nulla.

Sulla Domiziana, a Caserta, violenza contro la prostituzione

Chi fa la guerra alle lucciole?

Sulla statale Domiziana, in provincia di Caserta, sembra essersi scatenata la «guerra alle prostitute». In pochi giorni una lucciola nigeriana è stata gambizzata e due rudimentali ordigni sono stati fatti esplodere sotto le abitazioni di due prostitute bianche e di quattro di colore. Il movente di questi episodi è oscuro, gli investigatori perciò battono tutte le piste.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASTELVOLTURNO (Caserta). Un'auto si ferma accanto ad una passeggera di colore, Rosalie Okumaia. Sembra essere una delle solite auto, ma uno degli occupanti impugna la pistola e spara alle gambe della donna. Rosalie si accascia al suolo (è ancora ricoverata al Cardarelli con una prognosi non del tutto rassicurante mentre gli al-

tentatori fuggono. Sembra un episodio isolato, ma l'altra sera, a poca distanza l'uno dall'altro, due rudimentali ordigni, di quelli solitamente usati dai racket delle estorsioni, vengono fatti brillare davanti alle abitazioni di prostitute.

La prima bomba manda in frantumi vetri e suppellettili della casa di due «lucciole»

napolitane trasferitesi lungo la statale Domiziana, la seconda provoca danni alla casa di quattro ragazze del Ghana e della Nigeria che non trovando altro lavoro hanno iniziato a prostituirsi lungo la stessa strada.

I tre episodi hanno messo in allarme le forze dell'ordine della zona. Gambizzazione ed attentati vengono infatti ritenuti collegati l'uno agli altri, anche se il movente di questi episodi appare ancora oscuro. Neanche le vittime hanno saputo fornire spiegazioni agli investigatori. Una delle due prostitute partenopee, originaria di Afragola, è scappata e forse ha trovato rifugio presso alcuni parenti. Le quattro «lucciole» di colore sono tanto impaurite che af-

fermano di non aver neanche udito il rumore dell'auto dell'attentatore che si allontanava, come invece hanno raccontato altri abitanti della zona.

«Potrebbe essere un avvertimento, potrebbe essere uno scontro tra "protettori", potrebbe trattarsi di gesta di un maniaco o di maniaci...», affermano gli investigatori che stanno cercando di venire a capo della vicenda. I danni provocati dagli attentati sembrano di poco conto. Al primo piano del villino dove abitavano le due prostitute di origine napoletana c'è una famiglia di colore, ma gli investigatori si mostrano più che sicuri che la bomba era diretta alle «lucciole», anche perché l'ordigno è stato posto accanto ad una finestra

della loro abitazione. Pure il secondo attentato è stato compiuto con modalità simili e l'ordigno presentava caratteristiche molto vicine al primo. Tenendo conto della distanza fra le due case e del tempo intercorso fra le due esplosioni, gli inquirenti hanno tratto la convinzione che ad agire sia stato lo stesso individuo o gruppo.

Le prostitute della Domiziana, specie quelle di colore, sono da tempo oggetto di proteste. Contro di loro sono stati scritti esposti e denunce. Molti abitanti della zona ne chiedono l'allontanamento. Si è formato anche un comitato, non ufficiale naturalmente, che ha raccolto decine di firme contro le «lucciole nere».

Gli studenti a Palermo «Donato» l'articolo 27 all'onorevole Forlani

PALERMO. La facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo di Palermo, occupato da più di un mese, ha emesso, dopo la sortita dell'onorevole Forlani sulla pena di morte, un comunicato stampa che porta in apertura l'articolo 27 della Costituzione. In questo articolo si dice: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». «Noi - scrivono gli studenti - intendiamo fare dono di questo principio costituzionale, inserito nella parte prima intitolata "Diritti e doveri dei cittadini", al segretario della Dc, onorevole Forlani, e speriamo profondamente che mediti sul significato e sulla portata della frase "tendere alla rieducazione del condannato". Come

studenti di una facoltà giuridica, non possiamo e non vogliamo esimerci dal prendere posizione sulla questione dell'utilità della pena di morte come misura preventiva per i delitti di rapimento al quale segue la morte dell'ostaggio. Una delle acquisizioni fondamentali della nostra dottrina è che la pena capitale non costituisce valido deterrente per una seria lotta alla criminalità. Anzi si è visto che in quei paesi dove la pena di morte è tuttora vigente, si tende a una riduzione della funzione di prevenzione generale della stessa. Certi fenomeni si arginano con una cultura diversa, tesa a valori di libertà e di rispetto totale della vita umana e non di terrore, di oppressione».

Fu investito sul motorino Gli organi di un ragazzo donati dai genitori per salvare altre vite

FIRENZE. Gli organi di un ragazzo fiorentino morto in un misterioso incidente stradale sono stati donati per il trapianto. Erano le 23.15 di giovedì sera quando Nicolò Maria Tesorino, un ragazzo di 17 anni, originario di Foligno, ma residente a Firenze in via Magliano 11, ha salutato i suoi amici nella centralissima piazza della Repubblica per fare rientro a casa in sella al suo motorino.

Nessuno sa ancora se è caduto o se un'auto pirata lo ha investito. È certo solo che poco dopo aver lasciato gli amici, una telefonata anonima ha avvertito il 113 che un ragazzo era steso per terra accanto ad un motorino. Un'ambulanza è intervenuta immediatamente portando all'ospedale di Careggi. Lì i medici hanno constatato che le condizioni di Nicolò Maria Tesorino erano gravissime: trauma cranico, emorragia, otorragia bilaterale, frattura iliaca destra e ischio pubica sinistra, trauma toracico addominale. Quando i genitori del ragazzo, residenti in Umbria, sono arrivati nell'ospedale fiorentino, i medici hanno dovuto dire che non c'era più nulla da fare. L'immenso dolore per l'unico figlio non ha impedito loro di esprimere il desiderio che gli organi del ragazzo fossero do-

nati: se proprio non c'era nulla da fare per lui, che almeno si potesse salvare qualche altra vita umana. I medici non hanno desistito: hanno operato il ragazzo per rimuovergli l'ematoma alla testa e quindi prevenire la morte cerebrale. Ma alle 12 di venerdì hanno dovuto constatare il decesso. Immediatamente si è riunita la commissione per l'accertamento della morte dal cui parere dipende l'asportazione degli organi. L'allarme è scattato. Trascorse le dodici ore previste dalla legge, è cominciato l'espianato, curato dal professor Fabrizio Tozzi, primario del reparto di riannamazione dell'ospedale fiorentino. Il cuore del ragazzo è stato inviato al «San Matteo» di Pavia (dove è stato trapiantato su un uomo di 50 anni), i reni all'ospedale di Pisa. Il fegato è partito per Parigi, le cornee invece sono rimaste a Firenze, nello stesso ospedale di Firenze, e dopo poche ore sono state trapiantate su un paziente del professor Giuseppe Campana.

Ieri dodici morti in incidenti Andava a partorire Si schianta con l'auto

Da Trieste alla Calabria, una drammatica serie di incidenti. Sulla Salerno-Reggio Calabria, di un'intera famiglia si è salvata solo una ragazzina di 14 anni, estratta dall'auto in fiamme da un soccorritore. A Modica, una giovane donna si è schiantata contro un muro insieme col marito mentre correva in ospedale per partorire. In provincia di Lucca, tre ventenni sono morti dopo una serata in discoteca.

ROMA. Da Ispica correva in ospedale, se la caverà. Le sono state riscontrate fratture multiple alle gambe. La giornalista di ieri è stata funestata da altri drammatici incidenti. In Calabria, di un'intera famiglia si è salvata solo una ragazzina di 14 anni, Emanuela Caruso. I suoi genitori e i fratellini, due bambini di otto e quattro anni, sono morti carbonizzati. I Caruso risiedevano a Roma. La loro vettura, una Fiat Ritmo, forse per lo scoppio di un pneumatico, ha improvvisamente sbandato. Una Regata che sovrappungeva in quell'istante li ha violentemente tamponati. La Ritmo è uscita di strada ed è finita in una scarpata, incendiandosi. A salvare Emanuela è stato un automobilista di passaggio, Vittorio Caroliglio, di Rende, in provincia di Cosenza, ha abbandonato la sua vettura e si è precipitato in soccorso dei Caruso. Dalla

in ospedale, se la caverà. Le sono state riscontrate fratture multiple alle gambe. La giornalista di ieri è stata funestata da altri drammatici incidenti. In Calabria, di un'intera famiglia si è salvata solo una ragazzina di 14 anni, Emanuela Caruso. I suoi genitori e i fratellini, due bambini di otto e quattro anni, sono morti carbonizzati. I Caruso risiedevano a Roma. La loro vettura, una Fiat Ritmo, forse per lo scoppio di un pneumatico, ha improvvisamente sbandato. Una Regata che sovrappungeva in quell'istante li ha violentemente tamponati. La Ritmo è uscita di strada ed è finita in una scarpata, incendiandosi. A salvare Emanuela è stato un automobilista di passaggio, Vittorio Caroliglio, di Rende, in provincia di Cosenza, ha abbandonato la sua vettura e si è precipitato in soccorso dei Caruso. Dalla

Brindisi Rapinatori fuggono con ostaggio

BRINDISI. Preso in ostaggio un ragazzo che in quel momento era nel locale. Due rapinatori con i volti coperti hanno portato via un milione e mezzo di lire da una tabaccheria di Brindisi. Sono poi fuggiti portando con loro lo stesso ragazzo, del quale non si sono più avute notizie. È accaduto l'altro ieri sera nella tabaccheria, adibita anche a ricevitoria del Totocalcio, in via Clardi, nel quartiere Sant'Elia, gestita da Giancarlo Padalini, di 27 anni. Dopo essere entrati nel locale i malfattori hanno chiesto a Padalini di consegnare l'incasso della giornata. A un suo rifiuto, hanno puntato la pistola contro un ragazzo di circa 13 anni, che era entrato poco prima. Ottenuto il denaro dal gestore, i due si sono allontanati portando il ragazzo in ostaggio. Sull'episodio indagano i carabinieri della compagnia di Brindisi, ai quali non è stata presentata alcuna denuncia sull'accaduto da parte dei parenti del ragazzo. In considerazione di ciò, i militari non escludono che il giovane sequestrato - che il gestore e gli abituali frequentatori della ricevitoria hanno detto di non conoscere - fosse un complice dei due malfattori.

Editori Riuniti

Anna Larina

Ho amato Bucharin

La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.

«Albatros» Lire 28.000